

l'intervista

Michele Prestipino

Magistrato della Dda, da due anni dà la caccia al boss dei boss

Saverio Lodato

PALERMO Parla l'uomo che ha contribuito in prima persona a distruggere la rete dell'ultimo dei corleonesi. Parla l'uomo che ormai da due anni coordina tutte le forze di polizia che stanno dando la caccia al numero uno di Cosa Nostra. Parla un giudice molto schivo, poco noto ai media, che dedica il suo lavoro ai gruppi imprenditoriali collegati a Cosa Nostra, alle mappe societarie e immobiliari, alle visure catastali, agli accertamenti bancari, oltre che alle tradizionali intercettazioni telefoniche e ambientali. Con un unico scopo: scoprire gli aspetti, anche quelli più reconditi, che hanno determinato la quarantennale latitanza di Bernardo Provenzano.

Michele Prestipino, 45 anni, da diciotto anni in magistratura, è componente dal 1998 della DDA, la direzione distrettuale antimafia di Palermo. Lui, per esempio, non è tanto convinto che quello messo a segno con il blitz dell'altra notte sia il definitivo colpo di grazia al capo della mafia del terzo millennio. «Le indagini su quella parte di Cosa nostra che è stata a più diretto contatto con il latitante Provenzano, hanno sempre presentato grandi difficoltà. Basti pensare che una delle rarissime persone che godeva della fiducia di Provenzano, Luigi Ilardo, venne ucciso pochissimi giorni dopo avere manifestato la sua volontà di collaborare con la giustizia».

Chi tocca questi fili muore?

«Diciamo che gli interessi che si muovono intorno al personaggio si sono sempre rivelati interessi molto pesanti».

Non è forse vero che questo tipo di interessi si fa pesante quando accanito alla mafia appaiono soggetti criminali occulti?

«Non si resta latitanti per quarant'anni solo per circostanze fortunate. D'altra parte già parecchie indagini hanno dimostrato che in sintonia con gli interessi di Provenzano agiscono soggetti che con Cosa Nostra in senso stretto, secondo gli attuali schemi logici, non dovrebbero avere molto a che fare».

Saltano fuori sfize di insospettabili e, spesso, anche di incensurati...

«Proprio così. Anche fra le persone arrestate l'altro ieri, un comune denominatore è rappresentato da quella capacità di agire sotto traccia senza lesinare critiche aperte a chi, in Cosa Nostra, si muove in modo eclatante. Gli uomini di Provenzano sono infastiditi da chi pratica il "pizzo" in modo "esoso", perché fa venire meno quel consenso indispensabile per agire indisturbati. Gli uomini di Provenzano sono quelli che, nella "distribuzione" dei grandi appalti pubblici, hanno ripetutamente cercato il coinvolgimento di imprese legate ad ambienti politici i più disparati, proprio per non pestare i piedi a nessuno. Infine, è lo stesso Provenzano che si preoccupa di conciliare le diverse esigenze di Cosa Nostra, quelle di chi è libero, rivolte agli affari, con quelle del popolo detenuto condannato in via definitiva».

Insomma, Provenzano e i suoi vorrebbero metabolizzare gli errori del passato?

«Una delle acquisizioni più originali ed interessanti dell'ultima operazione è rappresentata proprio dal contenuto di una confidenza fra mafiosi. Cosa emerge? Emerge che la critica alle scelte stragiste del passato si afferma attraverso la comprensione delle "ragioni" di chi quelle stragi ha commesso».

Un'autocritica dunque interessata?

«Sì. Quasi che il futuro di Cosa Nostra sia condizionato dalla ricerca di un punto di equilibrio più avanzato. Meno guerra agli apparati dello Stato, quale condizione per un più efficace e redditizio controllo degli affari. Una situazione non per questo meno allarmante e che non richieda continua attenzione».

Questa forbice fra il fronte dei carceri e i boss liberi che fanno affari si richiuderà in fretta?

«Che l'esigenza di una composizione ci sia, è innegabile. Con quali forme e con quali tempi, questo processo si concluderà, non abbiamo elementi per poterlo affermare».

Se la grande "pax" dovesse rompersi si tornerebbe a sparare?

«Se prevalesse lo scenario da lei indicato, il rischio non sarebbe affatto accademico».

Per quanto tempo, Provenzano potrà ancora fare da sommo garante?

«E qui torniamo alla grande caccia al numero uno...».

Che durerà quanto, secondo lei?

«Difficile prevederlo, ma questa volta - e potremmo sbagliarci - abbiamo la sensazione di avergli fatto attorno molta terra bruciata. Mi riferisco sia agli uomini che lo proteggono sia alla sostanza del suo patrimonio».

Lo avete lasciato solo e povero in canna?



Parla il giudice che ha distrutto la rete intorno a Provenzano: dai boss meno guerra agli apparati dello Stato e più affari

«Voti della mafia per Dell'Utri? Tutti gli atti ai pm di Palermo»

«Non esageriamo. Ma è davvero singolare che uomini e beni colpiti in questa occasione fossero già stati puntualmente indicati in un preziosissimo rapporto giudiziario indirizzato a Giovanni Falcone nel 1984».

Si rende conto che stiamo parlando della preistoria della lotta alla mafia?

«Che lo Stato non sia venuto a capo di nulla è una conclusione che non mi sento di condividere. Se questo è quello che lei vuole dire. Intanto perché alcuni dei denunciati di allora divennero ben presto imputati e condannati. E questo fu merito di Falcone. Altro discorso è che le pene che si possono e vengono inflitte, per il reato di associazione mafiosa, sono ben poca cosa rispetto alla reale gravità del reato».

Sta lamentando che poi tornarono tutti in libertà?

«Esattamente così. È davvero incredibile che per lo spaccio di qualche bustina di eroina è prevista una pena che va da otto a vent'anni di carcere. Mentre, per l'associato mafioso, si può partire da una pena minima di tre anni e di solito è raro vedere inflitte, al termine dei tre gradi del giudizio, pene significative».

Resta il fatto che spesso, quando si parla di Provenzano, si ha la sensazione che le vostre indagini vadano a tagliare rami secchi. È così?

«No. Perché la sostituzione di certe persone e di certi circuiti dei quali si è sempre avvalso, non è impresa facile per il carattere fiduciario e di riservatezza che queste persone devono necessariamente presentare. Lo abbiamo constatato nell'

operazione "Grande Oriente". L'arresto nel 1998 e la successiva condanna di alcuni dei suoi uomini più importanti, gli ha creato grosse difficoltà. Il che non significa che l'uomo non abbia mille risorse».

In questa fase di "immersione" di Cosa nostra, politica e istituzioni vengono lambite dalle vostre indagini?

«Cerchiamo di procedere con concretezza e senso della realtà, partendo dai singoli fatti. Noi cerchiamo un latitante. Per farlo, analizziamo tutti i dati investigativi che acquisiamo, con equilibrio, ma anche senza remore o autocensure».

Vi siete imbattuti nel nome di Marcello Dell'Utri. Tre personaggi dell'inchiesta, in due distinte conversazioni, parlando fra loro, fanno riferimento ad un "impegno" assunto

per far votare l'uomo politico alle elezioni europee del 1999. Che significano questi episodi?

«È un dato di fatto e come tale sarà oggetto di valutazione. Del resto, l'onorevole Dell'Utri è imputato davanti al tribunale di Palermo per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa».

Un'ultima domanda: come se lo immagina Bernardo Provenzano?

«Come si può sentire chi, per sottrarsi alla legge, ha già sacrificato la libertà di tante persone nel frattempo arrestate? Chi ha sacrificato i suoi affetti più cari, tanto che per avere notizie di sua moglie e dei figli, deve aspettare un mese prima che le loro lettere gli arrivino consegnate da anonimi postini? Un Padrino sul viale del tramonto? Ancora in carica? Lo capiremo il giorno in cui lo arresteremo».

arriva il commissario

Gela, dopo le dimissioni del sindaco si autoscoglie anche il Comune

GELA Si dimettono i consiglieri comunali di Gela, ad una settimana dalla decisione del sindaco Franco Gallo, di lasciare a sorpresa la guida amministrativa della città. Nell'ultima seduta 23 consiglieri su 30, hanno scelto di porre fine a questa esperienza politica. Ulivo e Polo, quasi all'unanimità hanno compiuto il medesimo atto. Ad eccezione di tre consiglieri dei DS e di 4 indipendenti di sinistra. Le forze politiche di centro-sinistra e di centro-destra hanno tenuto a precisare: «in questo consiglio non ci sono state infiltrazioni mafiose». Tutto questo accade, mentre un pool composto da poliziotti, carabinieri e militari della Guardia di Finanza, sta controllando gli atti amministrativi nel palazzo comunale. Documenti, verbali di gara, delibere sono stati posti sotto sequestro, e saranno attentamen-

te vagliati dagli inquirenti. A Gela non si respira, di certo, un clima di normalità. Appena una settimana fa, dicevamo, la decisione di Gallo di dimettersi, con la motivazione: «sono stato lasciato solo, qui a Gela, ci hanno lasciati soli». Gallo lamentava l'abbandono della città da parte del governo nazionale e regionale. Una assenza dello Stato, proprio mentre a Gela, il nuovo anno si è aperto con due omicidi, quello dell'imprenditore agricolo Gianpaolo Aliotta e quello del custode del cimitero Carmelo D'Angeli. Gallo ha lanciato l'allarme: «vi è il ritorno della violenza mafiosa in città». Insomma, un clima pesante in questo lembo di terra siciliana, un importante centro dell'estremo Sud d'Italia, che conta più di 80.000 abitanti, ed è uno degli ultimi baluardi della sinistra in Sicilia. s.f.

l'inchiesta

Blitz antimafia, indagato anche il figlio di Riina

C'è anche il figlio secondogenito del boss corleonese Totò Riina fra gli indagati per associazione mafiosa dalla Procura di Palermo. Del procedimento si ha notizia dai documenti dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 28 fiancheggiatori di Bernardo Provenzano. Giuseppe Salvatore Riina, 23 anni, era infatti in contatto con Leoluca Di Miceli, una delle persone finite in carcere, che aveva rapporti anche con Angelo Provenzano, figlio del superlatitante capo di Cosa Nostra. Secondo gli inquirenti, Di Miceli avrebbe tra l'altro fatto ricevere ai rampolli dei capimafia il denaro raccolto da Giuseppe Lipari, un altro degli arrestati e indicato come il tesoriere dei corleonesi. In un passo dell'ordinanza di custo-

dia per i 28 fiancheggiatori di Provenzano è riportata infatti una conversazione intercettata tra Leoluca Di Miceli e Giuseppe Riina che ha per oggetto, scrivono i pm, la consegna di una somma di denaro ai corleonesi da parte di Pino Lipari, che non poteva provvedere personalmente.

Giuseppe Riina, incensurato, aveva dovuto chiudere il primo gennaio scorso la concessionaria di macchine agricole «Agrimar» da lui avviata a Corleone assieme alla sorella e al cognato, perché la prefettura gli aveva negato il necessario certificato antimafia. Il primogenito di Riina, Giovanni di 25 anni, è stato invece condannato all'ergastolo il 23 novembre scorso per quattro omicidi commessi a Corleone sei anni fa.

Ma i ds hanno fatto passare l'emendamento per abrogare l'art. 71. Presto al voto

In 3000 vogliono comprare le spiagge

ROMA La battaglia del centrosinistra per l'abrogazione del famoso e famigerato art. 71 della finanziaria ha ottenuto al Senato un primo, significativo successo. La commissione Finanze ha approvato, al testo di un decreto in discussione su alcune misure fiscali, un emendamento del relatore che riprendeva quanto proposto dal diessino Fausto Giovanelli e dai verdi. Stabilisce la soppressione delle contestate norme e la nullità di tutti gli atti eventualmente compiuti sulla sua base. L'articolo in questione, per capirsi, è quello che prevede la perdita, da parte del demanio, dei terreni su cui sorgono immobili abusivi. Un modo per aprire la strada alla vendita ai privati delle spiagge ita-

liane. Inserita alla Camera, pressoché di soppiatto, nella distrazione generale, nel documento di bilancio, la norma era stata «scoperta» al Senato proprio da Giovanelli e dai Verdi. La Cdl non volle, però, modificare la finanziaria: si preferì ripiegare su un ordine del giorno che impegnava il governo a tradurre, al più presto, la volontà di abrogare le misure con un provvedimento d'urgenza. Tergiversando il governo (con pericoloso ritardo della decisione c'era il rischio che i comuni interessati cominciassero ad applicare la legge, tanto più che a 15 di essi, in varie regioni, erano già pervenute oltre 3mila domande di acquisto di spiagge, mille, non a caso, in Versilia) è stata l'opposizione a

rompere gli indugi, cogliendo l'occasione del decreto sulle accise già in discussione in Parlamento. La modifica dovrà ora essere confermata dal voto dell'aula dove il decreto approderà la prossima settimana. Non dovrebbero esserci ostacoli alla sua approvazione, se si considera non solo che sono favorevoli larghi settori della maggioranza. Soddisfatto il Fai e soddisfatti il Wwf, Italia nostra, Marevivo e Comitato per la bellezza, che però vorrebbero un decreto subito. Per questo hanno ieri compiuto un blitz a Palazzo Chigi consegnando ai ministri che entravano in Consiglio un significativo barattolo di sabbia. n.c.

AMBIENTE

Finisce nel week-end il blocco del traffico

Non ci saranno blocchi del traffico, né parziali, né totali nel fine settimana a Milano e nei 61 comuni considerati a rischio e dove da quattro giorni era consentita solo la circolazione a targhe alterne. La media concentrazione di micropolveri ieri mattina, è scesa, infatti, sotto il livello di attenzione, interrompendo il conteggio che impone provvedimenti da parte della Regione. Per combattere ulteriormente lo smog, Trenitalia ha tagliato del 20% il prezzo del biglietto dei treni che vigeranno in Piemonte e in Lombardia.

SEQUESTRO SOFFIANTINI

Farina ai giudici: fermate il serial Tv

Potrebbe essere sospesa la messa in onda della fiction di Canale 5 «Il sequestro Soffiantini» prevista per mercoledì e giovedì prossimi. Lo sceneggiato televisivo, è finito, infatti all'attenzione del tribunale civile di Roma, per iniziativa di uno dei principali imputati, Giovanni Farina. Quest'ultimo, condannato a 28 anni in primo grado, ha chiesto di bloccare la trasmissione, in quanto pregiudicherebbe la sua posizione processuale non ancora definita. Il procedimento è, infatti, ancora pendente presso la Corte d'Assise d'appello di Roma.

OMICIDIO QUARONI

Uccise la madre Rinvio a giudizio

Ha chiesto lui di essere processato con il rito ordinario, davanti ad una Corte d'Assise, e non con il giudizio abbreviato, per dimostrare che era totalmente incapace di intendere e di volere quando il 12 giugno dello scorso anno, uccise la madre, Emilio massimiliano Quaroni, 34, musicista a tempo perso e figlio di Ludovico, noto architetto deceduto nell'87, è stato così rinviato a giudizio per omicidio volontario. Il processo, che inizierà a fine marzo, si giocherà soprattutto sulle consulenze psichiatriche.

AVEVANO RAPINATO IL COMPAGNO

Baby gang a Napoli 4 minori arrestati

Quattro studenti, tutti minorenni dell'Istituto Alberghiero di Vico Equense (Na), sono stati arrestati con l'accusa di aver prima rapinato - in due diverse circostanze - e poi tentato di compiere un'estorsione. I quattro, che non hanno precedenti penali, lavorano nel fine settimana nel settore del turismo. Anche in considerazione di ciò, il gip del Tribunale per i minorenni di Napoli, Ornella Riccio, pur confermandone l'arresto, ha disposto la misura cautelare della permanenza in casa presso il domicilio familiare. Lo stesso magistrato, individuando la possibilità di un percorso di «resipiscenza» ha anche disposto che i ragazzi possano assentarsi da casa per il tempo strettamente necessario a continuare gli studi.

LECCO

Indagine su complicità tra giudici e mafia

Una vigilezza e alcuni collaboratori di giustizia hanno riferito di collusioni tra un magistrato e alcuni personaggi della n'drangheta, accusando anche un ex comandante dei vigili di Lecco. Tre procure stanno indagando sulle dichiarazioni rese che permetterebbero, altresì, di individuare gli assassini di Andrea Zodda, trucidato nell'83. Le denunce coinvolgono anche due agenti.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publilcompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ranzetta 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PERUGIA, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publilcompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00